

Sabato 1 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 7

**UN GIALLO  
CON LA GRIFFE****LA MANDANTE**

Patrizia Reggiani, 49 anni, ex moglie di Maurizio Gucci col quale si sposò nel '72 e madre delle due figlie nate dal matrimonio: Allegra e Alessandra. È accusata di essere la mandante dell'omicidio.

**I COMPLI**

Giuseppina Auriemma, maga personale di Patrizia Reggiani e Ivano Savioni portiere di notte dell'albergo Adry di Milano dove alloggiava Giuseppina nel capoluogo lombardo. Accusati di aver organizzato l'omicidio.

**KILLER 1**

A premere il grilletto sarebbe stato Benedetto Ceraulo, un pregiudicato di 35 anni che dopo l'omicidio avrebbe distrutto l'arma. Così, come l'auto usata nell'agguato, una Y 10 verde, pare sia stata demolita.

**KILLER 2**

Orazio Cicala, 58 anni, sarebbe stato alla guida dell'auto, mentre il killer sparava sulla vittima. L'ordine di custodia cautelare gli è stato notificato nel carcere di Monza dove sconta una pena per traffico di stupefacenti.

# Gucci, delitto in famiglia arrestata la prima moglie

## Nel complotto anche due killer e una «maga»



Patrizia Reggiani Martinelli all'uscita della Criminalpol di Milano scortata dalla polizia per essere condotta nel carcere milanese di S.Vittore  
Dal Zennaro/Ansa

A destra Maurizio Gucci  
Ansa

■ «Signora, dobbiamo notificarle un ordine di carcerazione». «Ah, bene», risponde la signora. Sono le 4,30 del mattino in un signorile palazzo di corso Venezia, nel centro di Milano. La signora in questione è Patrizia Martinelli Reggiani, una vaga somiglianza con Liz Taylor, 49 anni, ex moglie di Maurizio Gucci, l'erede del marchio delle due G, assassinato da un killer la mattina del 27 marzo del 1995, mentre entrava nel suo studio di via Palestro. Patrizia Reggiani, 49 anni, è scarmigliata, senza un filo di trucco, i poliziotti le danno appena il tempo di mettersi qualcosa addosso e la portano alla Criminalpol. L'accusa è clamorosa: sarebbe lei la mandante dell'omicidio dell'ex marito. Cancellate le piste svizzere, i traffici internazionali, il movente del delitto, non ancora confermato, sarebbe molto più domestico e folle: a far perdere il lume della ragione alla signora Patrizia sarebbe stato l'imminente matrimonio del marito, in Svizzera (dove Gucci teneva la gran parte del suo patrimonio, 200 miliardi) con la sua nuova compagna Paola Franchi. Unione che avrebbe messo a rischio l'integrità dell'eredità per le due figlie Alessandra e Allegra.

In carcere oltre alla Reggiani, altre quattro persone: in manette sono finiti Ivano Savioni, 40 anni, portiere d'albergo, Benedetto Ceraulo, 35 anni, pregiudicato e Giuseppina Auriemma, 51 anni, la «maga» personale di Patrizia Reggiani. Un'altra ordinanza di custodia cautelare è stata notificata in carcere a Orazio Cicala,

Arrestati i presunti esecutori e mandanti dell'omicidio di Maurizio Gucci, erede del marchio delle due G. Sono la ex moglie, Patrizia Reggiani, la sua «maga» personale, due pregiudicati e un portiere d'albergo. La notizia della proroga delle indagini ha innervosito i protagonisti della vicenda che avrebbero «parlato troppo». Il movente sarebbe una questione di soldi. Gucci, poco prima di morire, aveva intenzione di risposarsi.

**ROSANNA CAPRILLI**

58 anni, anche lui con precedenti penali. Sono tutti accusati di omicidio premeditato e tentato omicidio nei confronti del portiere dello stabile di via Palestro, dove Gucci aveva lo studio. Era un testimone, doveva morire. Ma per fortuna Giuseppe Onorato fu preso solo di striscio dalle pallottole del killer in fuga. A premere il grilletto sarebbe stato Benedetto Ceraulo, mentre Orazio Cicala restava alla guida della famigerata Clio verde mai ritrovata. E intronabile è anche l'arma del delitto, che sarebbe stata distrutta dallo stesso Ceraulo. Il ruolo di Savioni, era di organizzatore, insieme alla maga Giuseppina Auriemma, amica intima di Patrizia Reggiani.

La ex moglie di Maurizio Gucci non avrebbe ammesso le proprie responsabilità. Ha parlato pochissimo e avrebbe detto soltanto che lei aveva vagamente espresso l'auspicio che suo marito «togliesse il disturbo» da questo mondo, ma così per dire. Ma non sarebbe la prima volta che la signora Reggiani avrebbe confidato

un auspicio del genere. Dalle indagini risulterebbe che tempo addietro si sarebbe consultata con uno dei tanti legali che hanno attraversato la sua esistenza, un civilista e gli avrebbe anche chiesto se per caso non avesse il modo di metterla in contatto con qualcuno capace di maneggiare le armi. Un chiodo fisso insomma.

Le indagini, iniziate a ridosso dell'omicidio sono state affidate all'Arma, che aveva preso in considerazione la pista del delitto maturato nell'ambito familiare, ma mancava l'elemento forte per stringere il cerchio. Circa un mese fa entra in scena la Criminalpol milanese. Stavano indagando su un giro di droga, quando entrano in contatto con Ivano Savioni, portiere in un alberghetto di dubbia fama, in una via nella zona Loreto, dove le prostitute la fanno da padrone. Un poliziotto infiltrato riesce ad accattivarsi le simpatie dell'uomo, che gli confida di averla «fatta grossa». Parla di un omicidio «eccellente» per il quale era stato pagato troppo poco. Il poliziotto mangia la

foglia. «Ci penso io a farti avere quei soldi». Il dialogo viene registrato. Dopo qualche giorno Savioni ha tre cimici attaccate alla sua auto. A quel punto la signora Reggiani, che per il «lavoretto» ha pagato circa 600 milioni in tre tranches, viene sollecitata a sganciare altri soldi. Decisivo è un colloquio fra Savioni e Giuseppina Auriemma, che in quei giorni è a Milano. Ogni volta che da Napoli sale al nord, alloggia nel suo stesso alberghetto. Scattano le manette. Ieri Savioni, sotto torchio per un intero pomeriggio, crolla e confessa tutto. In serata si aspetta l'arrivo di Giuseppina Auriemma, arrestata a Napoli in casa del fratello. La polizia partenopea l'ha scortata fino ad Arezzo, dove è stata consegnata nelle mani degli uomini della Criminalpol, diretta da Filippo Ninni. Ieri il sostituto procuratore Carlo Nocerino ha imposto il silenzio rimandando la conferenza stampa probabilmente ad oggi.

I 600 milioni sarebbero stati destinati come compenso per Savioni, Cicala e Ceraulo. La «maga» ne sarebbe esclusa. Lei, aveva ben altri introiti da casa Reggiani. Sembra che la vedova di Gucci le passasse un vero e proprio stipendio per le sue consulenze. Si parla di 3 milioni al mese. Una cifra irrisoria del resto, rispetto alle entrate della signora Reggiani, che nei primi anni di matrimonio si era conquistata il titolo di «Liz Taylor di Garbagnate» una periferia popolare di Milano. Quando il marito era in vita, percepiva un assegno di 1 miliardo e 200 milioni l'anno.

**IL RETROSCENA**

Dal primo cuoio di Guccio una storia fitta di odi, battaglie legali e scazzottate

# Quella dynasty di nemici per la «pelle»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SGHERRI**

era andato polemizzando con il padre Gabriello che non aveva saputo salvare dal fallimento la bottega artigiana di paglia. Aveva preferito emigrare. Dalla Toscana alla vittoriana Inghilterra. A Londra Guccio Gucci aveva trovato un lavoro, all'Hotel Savoy, come cameriere. È lì, probabilmente, che vede stilare migliaia di valigie e borse. È lì che gli viene l'idea della fabbrica.

**La prima fabbrica**

Ed, infatti, appena ritorna in Italia, apre a Firenze in via della Vigna Nuova, nel cuore del centro storico, una bottega dove crea splendidi bauli, elegantissime valigie da viaggio. Guccio nel 1904 ha appena ventitré anni. Sposa Aida Calvelli, nascono sei figli, cinque maschi e una femmina. Ezio nato nel 1904 morirà a nove anni. Gli altri si chiamano Aldo, Ugo, Vasco, Rodolfo, Grimalda. Nella bottega di via della Vigna tutta la famiglia lavora: i figli maschi a tagliar

le pelli, Grimalda alla cassa. Il 1938 fu l'anno del primo negozio romano. Gli affari prosperano. Quel che non andavano bene erano i loro figlioli, croce di Guccio Gucci. Il fondatore Guccio dominava casa e bottega con cipiglio del dittatore: i figli presero gusto ad aggirare le severe disposizioni paterne. Un gioco che allora vecchia volpe di Guccio alimentava per addestrare gli eredi. Un gioco che divenne, col tempo, pericoloso e incontrollabile. Ugo si era fatto ammalare dal Duce e partecipò alla marcia su Roma. Rodolfo è il bello di famiglia. L'epopea dei telefoni bianchi lo coinvolge a tal punto che diventa attore di Cinecittà. Cinquanta film col nome di Maurizio d'Ancona, tra cui il celebre «Rotas». Sposa una tedesca. Alessandra Winkelhausen, e nel 1948 la coppia ha un figlio e al quale trasmette il nome d'arte: Maurizio. La guerra distrugge il laboratorio Gucci sui lungani. È però in quegli anni, quando c'è pe-

nuria di materie prime, che nasce il caratteristico marchio delle G incrociate. L'idea ha successo.

**Quel moccassino da museo**

Finita la guerra la ditta disegna il moccassino con la fibbia trasversale che si trova ancora esposto al Metropolitan Museum di New York. Gli anni Cinquanta sono gli anni del primo negozio a Milano (1951) e a New York (1953). Lasciano l'azienda Ugo, che cede le sue quote, Vasco, che non ha eredi, Grimalda, che sposa un gentiluomo fiorentino. Rimangono Rodolfo e Aldo che aveva sposato una dama di compagnia della regina Irene di Grecia, l'inglese Olwen Price dalla quale ha tre figli: Giorgio, Paolo e Roberto. I vecchi Aldo e Rodolfo conquistano l'America: gli americani vanno subito matti per quegli accessori raffinati ed eleganti, per quelle G incrociate. Katharine Hepburn, una delle attrici più raffinate degli States, è la prima delle dive di Hollywood a comprare le valigie dei fiorentini. Tutto stava andan-

do benissimo. Poi nel 1953 muore Guccio e cominciano i guai. Rodolfo e Aldo litigano su tutto, ognuno dei due vorrebbe avere il bastone di comando. Fino al 1982 aumentano i fatturati e gli utili della Gucci Parfums, della Gucci Shops Inc., della Gucci Limited e di tutte le altre società del gruppo. Il braccio di ferro fra i due non ha mai tregua. Si aggrava semmai quando compare la terza generazione.

**Pugni e schiaffi**

I figli di Aldo, Paolo Giorgio e Roberto; ed il figlio di Rodolfo: Maurizio, appunto. Nel luglio del 1982 durante un consiglio di amministrazione Paolo vuol lanciare un proprio marchio ed uscire dal gruppo. Volano parole pesanti, pugni e schiaffi. Volano anche un registratore che finisce sulla testa di Paolo. L'anno dopo (1983) muore Rodolfo e il suo pacchetto di azioni passa al figlio Maurizio, giovane ed ambizioso che vuole diventare il capo. La stessa ambizione che ha il cugino Paolo che per

soddisfarla e rispondere ai colpi del cugino, del padre e di fratelli gira le procure italiane e straniere consegnando documenti compromettenti contro i familiari, documenti che faranno processare e condannare a New York il padre Aldo per aver occultato 18 milioni di dollari (d'allora). Maurizio tenta prima di allearsi con Paolo per ottenere il controllo della società. Il tentativo fallisce e allora si alleanza con il fratello cugino Giorgio e raggiunge quel 53,3 per cento che gli serve secondo lo statuto per governare. Ma Maurizio non fa in tempo ad assumere il comando che deve vedersela con i giudici per illecita disponibilità finanziaria all'estero: ha creato una società per acquistare il veliero più bello del mondo che un tempo era di proprietà del miliardario Niarcos. Maurizio, che nel 1972 si era sposato con Patrizia Martinelli Reggiani dalla quale ha avuto due figlie, Alessandra e Allegra che oggi hanno 21 e 16 anni, nel 1993 cede il pacchetto delle sue azioni agli arabi della Investcorp, la

multinazionale con rappresentanza a Londra e sede nel Burheim. L'anno successivo Maurizio lascia la moglie per andare a vivere con la sua nuova compagna, Paola Franchi. Il 27 marzo '95 verrà assassinato da un killer in via Palestro. Un anno dopo Paolo Gucci muore nel suo castello vicino a Londra, assistito dalla sua terza e giovanissima moglie lasciando quattro figli, due avuti dalla prima moglie, una dalla seconda e l'ultima dalla terza. Patrizia Reggiani alla morte dell'ex marito annunciò che il libro che aveva scritto su di lui non sarebbe mai stato pubblicato, anche se c'erano pagine premonitrici sulla fine di Maurizio Gucci. La storia della dinastia Gucci è comparsa però in due romanzi. Nell'87 Gerald Mc Knight, un giornalista inglese specializzato in best-seller legati ai grandi temi di cronaca scrisse una lunga biografia dedicata ai Gucci: «Gucci: a house divid». Renzo Barbieri invece pubblicò un romanzo, «Miliardi», che ha avuto anche una versione cinematografica. La storia aveva la sua componente di criminalità: il protagonista veniva sequestrato grazie a tutte le informazioni ricevute dall'interno della famiglia. Come spesso accade la realtà ha superato il romanzo.

**L'INTERVISTA**

## L'amico di Patrizia «Per nessuno metto la mano sul fuoco»

**GIANLUCA LO VETRO**

■ MILANO. «Sino all'ultimo ho pensato che Patrizia fosse vittima di un complotto, stile Andreotti-Pecorelli». Andrea Stramezzi, l'intimo amico della Reggiani, noto anche come il dentista di Funari, stenta a credere.

Sotto choc è anche Patrizia Gucci, cugina di Maurizio al cui fianco lavorava come public relation del marchio di moda. «Quello che sta succedendo - dice per telefono - è gravissimo. Non si finisce mai di scoprire la doppia personalità degli individui».

Eppure Stramezzi continua a pensare che la sua amica «non farebbe male a una mosca», ricordando gli ultimi due anni vissuti a fianco di Patrizia: dal giorno in cui fu ammazzato Gucci all'altro ieri, quando ha incontrato per l'ultima volta la presunta mandante di questo omicidio.

«Non mi stanco di ripeterlo - esordisce il dentista - mi sembrava che Patrizia volesse bene a suo marito. Quando Maurizio Gucci venne freddato, fui io a riconoscerne il cadavere all'obitorio». E poi prosegue: «Patrizia non ne aveva avuto il coraggio. Era veramente addolorata. Lo posso dire con cognizione di causa, perché in quei giorni sono rimasto chiuso in casa con lei».

**Non ha mai avuto alcun sospetto?**

Non su Patrizia ma su una persona molto lontana dalla sua vita: un nemico di vita che nemmeno Maurizio frequentava. Insomma, un rivale in amore per una donna che non era l'ultima compagna di Maurizio, Paola Franchi: un uomo molto ma molto potente legato al traffico d'armi. Ma non voglio dire di più.

... anche perché la piste seguite dagli inquirenti e le stesse deposizioni degli imputati vanno in tutt'altra direzione. Ma torniamo a Patrizia Reggiani. Quando ha visto la Reggiani per l'ultima volta? Com'era il suo stato d'animo?

Due giorni fa abbiamo bevuto insieme un'aranciata dal Cova (il bar più elegante di via Montenapoleone, n.d.r.).

Patrizia mi sembrava molto serena; nulla, nel suo atteggiamento, lasciava trasparire ansia, preoccupazione o inquietudine.

**Conosce gli altri imputati della vicenda?**

Solo Giuseppina Auriemma, perché è una mia parente. Ma non l'ho mai frequentata.

**Il portiere dell'albergo?**

So che quando veniva a Milano, l'Auriemma alloggiava in un hotel nei dintorni di corso Buenos Aires. Ma niente di più.

Fatto sta che con la Auriemma, Patrizia Reggiani aveva scritto un libro sulla saga dei Gucci...

Si, certo. Ci aveva lavorato per un anno. Proprio questo mi sembra paradossale. Tanto più, che il giorno dell'omicidio di Maurizio, Patrizia decise di non dare più alle stampe questo lavoro, per una questione di buon gusto.

**Però, diede un'anticipazione al Corriere della Sera...**

Quegli estratti furono trafugati. Patrizia andò su tutte le furie per questa fuga di notizie. Lo ripeto: nei giorni dell'omicidio in cui mi chiusi in casa con Patrizia, nessun giornalista riuscì a parlarle. Le sue dichiarazioni pubblicate sui giornali erano tutte inventate.

Eppure sulla base di quegli estratti trafugati, i quotidiani titolarono con l'affermazione della Reggiani: «Che privilegio essere uccisi da un killer».

Profezia che con le nuove indagini potrebbe trasformarsi in cronaca vera, registrata dal presunto protagonista?

A questo punto, non metto più la mano sul fuoco per niente e nessuno.

□ G.L.O.V.E.